DUE

ENCICLICHE

DI MONSIGNOR

DOMENICO M. LO JACONO

VESCOVO DI GIRGENTI.







ENCICLICA

DI

Monsignor Domenico M. Lo Jacono

VESCOVO DI GIRGENTI

A' suoi diocesani — Sull' amor di Patria.



Benchè io mi sia di persona da voi lontano, sono di spirito presentissimo, miei VV. Confratelli, e figli amatissimi; nè la mia lontananza è capricciosa, ma spero che a voi riesca al tutto utile, seppure non è necessaria, come io la credo. A' vostri spirituali bisogni a sufficienza ho provveduto, e se non posso ugualmente provvedere ai corporali, la cagione vi è nota, e vi è ben noto se io lo desideri di tutto cuore. Ai vostri spirituali vantaggi io penso e miro più che ai corporali, e spero che Dio nostro Signore provvederà efficacemente pel bene della sua Chiesa, e per la sua gloria, a cui certamente egli dirige ogni cosa, ed ha senza dubbio diretto eziandio i passati sconvolgimenti: poichè, siccome dice il S. P. Agostino, ama meglio dal male cavarne il bene, che non permettere male alcuno. Il che tanto più fondatamente spero, quanto che appieno conosco la religiosità del nostro

*

Augusto Sovrano. Intanto non ho tralasciato farvi conoscere i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, ed oltre che vi ho fatto tenere per la seconda volta l' Omelia da me recitata al 1° Novembre 1847 che allora pubblicai e sparsi per la Diocesi, vi ho mandato altresì la seconda, che recitai nel S. Natale dell' anno stesso, e che non vi fu tempo a pubblicare. Or ecco di nuovo a scrivere per esortarvi all' adempimento de' vostri doveri, spiegarvi talune verità a questi dì necessarie, perchè sia ciascun di voi buon cristiano, buon suddito, buon cittadino. Convien persuadersi una volta non potersi essere buon cittadino, e buon suddito, se non si è buon cristiano. Leggete con non ordinaria attenzione questa mia lettera; e gli ecclesiastici, massime i Parrochi, la dottrina, che in essa contiensi, agl' idioti chiariscano e dispieghino, perchè resti nei semplici loro animi impressa profondamente.

Si è tanto detto, scritto, si è fatto tanto per amor della Patria; e si è oramai, quasi dissi, divinizzato ciò che dicesi *Patriotismo*. Da questo decantato amor di patria in apparenza son nate le associazioni, le adunanze, i *Club*, i circoli, le sedizioni, i rivolgimenti contro ai re, ai principi, alle già costituite autorità, i quali pacificamente governando già sono *da Dio ordinati*, siccome è chiaro secondo l' Apostolo, e, chi a questi resiste, secondo lui divinamente ispirato, resiste a Dio stesso, ed incontra la sua condanna (1). E per questo stesso illusorio amor di Patria si è persino fatta guerra al Capo visibile della Chiesa, di cui siamo figli, ed alla stessa Chiesa, quanto amorevole nostra madre, altrettanto infallibile nei suoi insegnamenti. Ora somigliante *Patriotismo* è stato ed è dalla Chiesa proscritto, ed un cristiano cattolico non può senza colpa gravissima abbracciarlo: esso è vizio mostruoso, non è virtù. Il Sommo Pontefice regnante PIO IX

(1) Vedi l' Omelia II.

nel Concistoro de' 4 ottobre 1847 disse aver sentito con dolore che taluni eccitavano popolari tumulti, anche a suo nome con somma ingiuria della sua dignità, per sottrarsi dall' obbedienza de' ***Principi ai quali da Dio è stata comunicata la Potestà;*** ed a cui non si può resistere (1) senza colpa. È questo il parlar da Pontefice, parlare a tutta la cristianità, insegnando una dottrina morale, che si dee seguire. Non è già parlar da Pontefice, quando circondato nelle sue stanze da sagrileghi armati gli si strappano concessioni temporali, che riguardano lo Stato Pontificio. Lo stesso avea scritto ai Vescovi di tutto l' orbe cattolico nell' Enciclica prima, che fece nel principio del suo Pontificato, siccome tutti i Romani Pontefici fanno.

Io lo so, che taluni sedicenti progressisti han detto e scritto empiamente, che la Chiesa dee secondare i movimenti dei popoli, adattarsi ai tempi, ai lumi del secolo, e l'ha detto e scritto altresì qualche Pseudo Profeta; ma voi, VV. Confratelli, e figli carissimi, ben vi sapete, e dobbiamo tutti credere, se siamo cattolici, che la Chiesa non può come in domma, così in morale insegnare il falso, nè può approvare in fatto di costumi ciò, che è riprovevole ed è vizio; nè riprovare ciò, ch' è virtù; non sono i popoli, ossia i fedeli, che devono insegnare il successor di S. Pietro, ma è il successor di S. Pietro, che deve istruire i fedeli; poichè G. Cristo a S. Pietro disse *pasci i miei agnelli*, *pasci le mie pecorelle*, ed è natural cosa, che non la greggia dee guidare il Pastore, bensì il Pastore dee guidare la greggia alla sua cura affidata. Questa dottrina è cavata dalla S. Scrittura, è insegnata dalla tradizione; ed è la Chiesa, la sola Chiesa, infallibile interprete del vero e genuino senso della Scrittura, e della dottrina tradizionale depositaria fedele. Chiunque pertanto insegna dottrina contraria a questa, che io vi ho insegnata, che io vi ripeto, ancorchè vi paja

(1) *Sine piaculo.*

un angelo del cielo, costui è un apostata della vera fede, a costui l' anatema dell' Apostolo delle genti.

E per verità un amor di Patria, che tende ed eccita alla ribellione, che attenta al sostentamento di tante persone, di tante famiglie, al disordinamento delle città, e delle provincie, che muove e ispira l' odio contro i Fratelli mentre si predica Fraternità, che miete tante vite coll' eccidio, coll' incendio, col tradimento; un amor di Patria, che turba i popoli tranquilli, che funesta le famiglie, che opprime gli onorati cittadini; e che accende la discordia, che scioglie ogni vincolo ogni legame eziandio della stessa patria comune, dell' amicizia, del sangue, di affinità; che suscita tutte le passioni, e dalle passioni è regolato e diretto, non può essere virtuoso. Aggiungete, che se noi qui in terra abbiamo una patria, che è la città o comune, in cui si nasce, la provincia, la nazione, il regno a cui quella comune o città appartiene; abbiamo insieme un' altra Patria, alla quale siamo destinati colà nel cielo: e se l' una assi a lasciar per morte dopo questa vita brevissima, benchè ad anni ben molti, ed anche a secoli, l' altra sarà eterna. Ora quale insania, quale stoltizia, qual cecità è quella, che può ammettere virtuoso l'amor della Patria terrena quando s'oppone al conseguimento della Patria celeste? È non è chiarissimo, che l' amor della Patria, che adopera mezzi contrarii al vangelo, alla dottrina, ed agli esempi di Gesù Cristo, alla dottrina, ed alle dichiarazioni della Chiesa, che include tanti delitti, tanti misfatti, tanti eccessi, si oppone al conseguimento di quella Patria, a cui devono mirare tutt' i nostri pensieri, a cui devono tendere i nostri desiderii, devono essere attaccati i nostri affetti, e devono dirigersi tutte le nostre operazioni, anche le più indifferenti? Qual differenza v'ha tra quest'amor di Patria, ed il Patriottismo de' pagani, in virtù del quale immergevano le nazioni nel seno degli stranieri un ferro barbaro ed inumano? Per questo gli stessi Ateniesi cotanto inciviliti incrudelivano contro i più probi e nobili cittadini. Per questo i romani eserciti moveano guidati or dai Camilli, e

dai Cincinnati, ora dai Regoli e Scipioni a recare all'altre nazioni eccidio e stragi, ed a far conquiste con delle scene le più miserande, orribili, crudeli. Nè ciò fu solo proprio di quei tempi, è stato anche nel seno della Chiesa ai tempi nostri. Rifugge l'animo al rammentare gli eccessi, che si commisero verso la fine dello scorso secolo in una delle nazioni più civilizzate e colte a nome dal Patriottismo. Paragonate ora ciò, che avveniva a quei tempi, coi fatti che sono avvenuti ai nostri giorni, che formeranno l'infamia del nostro secolo presso le generazioni future. Lasciando dall'un de' lati quanto sappiamo essere avvenuto in altre parti, e massimamente in Roma, ov' erano cannibali, ov' erano tigri sitibonde d'umano sangue i così detti amici dell'umanità, che proclamavano la fratellanza, ed ove a me parve che dimorasse la *desolazione nel luogo santo*, ricordiamo la bella, ma oramai desolata nostra Sicilia, e se abbiamo retto e vero amor di Patria, e carità cristiana, piangiamo sur i mali, che l'oppressero, e su le piaghe profonde, che han lasciato gli autori ed i fomentatori della non già gloriosa, come essi gridavano, ma ignominiosa rivoluzione. Ignominiosa perchè le pubbliche vie, le campagne, le città, i Comuni tornarono teatri di furti, di rapine, d'incendii, d'assassinii, di scostumatezze, di stupri, di sangue. Ignominiosa, perchè gli uomini onesti erano oppressi, avviliti, perseguitati; laddove gl' intriganti, i malvagi, e persino i fuorusciti, i condannati per delitti, e misfatti si apprezzavano, si sollevavano, s' impiegavano con vistosi soldi, e si elevavano a maneggiare gli affari pubblici, a governare. Quanto ignominiosa cosa non era il pubblicare tanti fogli periodici d'un bajocco, che per far denari ora scrivevano tante fole, ciance, bugie manifeste, spiattellate millanterie, paradossi, e ora calunnie infamanti, e poi satire indecentissime, villanie, che per la sfrenata libertà della stampa erano zeppi d'ingiurie, d' insulti fatti alle persone più gravi, più venerande, più auguste, più sacre non pur nazionali, ma estere! Ignominiosissimo

era (1) il lacerarsi gli stessi fogli periodici tra loro, addentarsi, contraddirsi, e maledire il governo benchè dello stesso calibro ; i governanti benchè della stessa farina ; gl' impiegati benchè dell'indole stessa; le camere, benchè, almeno una, *avventatissima* , e mandare all' estero a questo modo le notizie, che ci mostravano ingordi, ignoranti,incivili e rozzi? Che dirsi delle contraddizioni ? mentre un foglio diceva : *il popolo vuole questo* , un altro foglio gridava : *il popolo vuole quest' altro* e si dava ad intendere, che i fogli erano gl' interpreti della volontà del popolo; ma tra due cose contrarie, che si dicea volersi, qual' era, che volesse il popolo? questo popolo, che per vilissima adulazione si chiamava *sapiente*, *sublime*, *divino*, era illuso, igannato, e poi spogliato,sagrificato. Tasse sulle finestre, tasse sur i cavalli, e mule ; e vendita di beni nazionali; dichiarati nazionali i beni delle chiese , di luoghi pii , ancorchè laicali ; spogliati i sacri tempî degli ornamenti più preziosi, e persino de' vasi sacri; mutuo forzoso di 3 milioni di ducati. Si obbligavano i comuni le città a somministrare cavalli e muli potendosi redimere con denaro, poichè nè muli nè cavalli si volevano, ma denaro ; e con denaro si potevano redimere i coscritti dietro leva forzosa di già ordinata; e persino si era messa una tassa testatica individuale. Intanto si animava alla guerra, si fingevano preparativi di guerra, si fingeva compra d' armi, o di vapori ; ma il denaro, almeno in massima parte stava in serbo, e si divideva fra i capi , i quali si preparavano a gloriosa fuga Le casse comunali, le provinciali, le nazionali si vuotarono, il banco regio, ove era altresì denaro de'particolari, fu dilapidato, e furono arrestate, e con vera proprietà di linguaggio derubate vistose somme , che tanti particolari balordamente depositarono per averne *credito* colle

---

(1) Infra le altre falsità e calunnie enormissime si pubblicava, che ne' posti della Polizia in Palermo , e nel castello si trovavano ossami e teschi di uomini. Si facevano trovare appositamente per eccitare il popolo contro il Governo del Re ; come fecesi poi in Roma pel S. Officio.

fedi. Ora dopo tutto ciò ch' è avvenuto? Si disse che la Sicilia dovea battersi sino all' ultimo sangue, i capi della rivoluzione gridavano empiamente, *che la Nazione, come i privati, nel caso estremo ha il dritto al suicidio ;* e però che dovea restar seppellita sotto le rovine, ed i sassi; e *noi*, gridavano a tutta gola, *noi morremo martiri della libertà*. Intanto le casse loro erano ripiene di denaro, d' argento, ed oro delle chiese, i passaporti erano belli e pronti, alquanti gonzi, alquanti illusi ingannati furono spediti a farli sagrificare, combatterono, ed i capi? ed i promotori? ed i governanti? ed i giornalisti? videro, udirono le rovine delle *città sorelle*, ed avvicinandosi le truppe benedette da Dio nostre liberatrici si diedero a fuga vergognosa degna della loro viltà; e l' amor della Patria si sciolse in evidente egoismo. E costoro aveano il dritto, e la sfrontatezza di dichiarare questo, e quell' altro nemico della Patria? Nemico della Patria chi volea salvarla dagli orrori d' una insana rivoluzione, nella quale si usa commettere tant' enormità, tanti eccessi? nemico della patria chi vi esortava alla tranquillità all'obbedienza alle leggi, al Sovrano legittimo, alle legittime autorità? nemico della patria chi avrebbe impedito tanta miseria, tanta desolazione, tanti furti, tante rapine, e chi si opponeva colla voce e cogli scritti allo spargimento di tanto sangue, al dilapidamento delle casse private e pubbliche, a che tendevano i sediziosi, che poi hanno eseguito manifestamente? nemico della patria chi prevedeva quanto funeste sarebbero le conseguenze, quanto profonde le piaghe, che doveano prodursi e che si son già prodotte?

Che dirò poi della religione? di questa preziosa eredità de' nostri maggiori? del bene più nobile, che noi ci abbiamo? Voi sapete quello che scrissero, quello che fecero contro religiosi di specchiata probità, ed utilissimi alle scienze, alle lettere, al buon costume; quello che vomitavano contro i migliori ecclesiastici, e contro gli stessi vescovi, e sapete che non si parla e scrive contro i ministri della religione se non per abbattere la religione stessa; quello che scrissero eziandio contro il capo della Chiesa, Vicario di

Gesù Cristo in terra, quando seppero, che non secondava i loro perfidi divisamenti. Si ristampavano, e si commendavano per venderli i libri più empii già dalla Santa Chiesa proscritti; e Dio non voglia, che tuttavia non si vendano sfacciatamente, trai quali, mi si dice, che si spaccia una Bibbia, che dai protestanti mutilata, guasta, corrotta con insidiosa generosità si vende per poco, o si dona gratuitamente. Al fuoco cotali libri, al fuoco somiglianti Bibbie, figli amatissimi. Deh! che mai non vengano nelle vostre mani, essendo già dalla Chiesa proscritte, e se ci fossero, che un momento solo non restino nelle vostre mani, nelle vostre case, ne' vostri scrigni, ne' vostri negozii: le censure temete della madre nostr' amorevola la Santa Chiesa; ed i Parrochi, i Confessori, gli Ecclesiastici zelanti per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime ne ammoniscano i fedeli, che devono edificare. Si tentò col primo articolo del famoso statuto dare adito nella Patria nostra a tutte le sette religiose, quasi non potesse tornar florida e prosperosa la Patria, se non è come selva o bosco, ov' abitano ogni maniera di fiere, se non è ricettacolo di tutte le sette. Non fu dunque mai florida Napoli, non mai florida Roma, e tante altre città cattoliche, ove non sono ammesse ai pubblici affari persone anticattoliche? Supposto libero il commercio con individui protestanti, supposta la libertà di aprir essi altresì negozii, e fondachi, l' ammettere al governo persone di culti diversi può recare, e reca facilmente varietà ed urto di sentimenti, e d' interessi. Ma viva Dio, che confuse ed annientò le loro mire, che distrusse gl' iniqui loro progetti. Grazie si rendano alla sempre vigile Provvidenza sulla diletta Patria nostra nella quale furono troncati i passi de' promotori della insussistente demagogia, del socialismo, del comunismo, a cui s' incamminavano, o per dir meglio, dell' irreligione, dell' ateismo, e del pretto universale egoismo.

E non è ch' io condanni, o che condannar si possa il vero e retto amor della Patria, anzi l' apprezzo, e deside-

ro, che tutti l'abbiate, desidero che da tutti si promuovano i suoi veri vantaggi, da tutti si concorra alla sua gloria, alla sua prosperità. Gesù Cristo medesimo, che quanto empiamente, altrettanto sfrontatamente si proclama autore, ed istitutore della iniquissima demagogia, amò la Giudea, ove nacque, e quelle fortunate contrade ei beò senza uscirne di sua divina presenza, ivi pubblicò la sua celeste dottrina, ivi adoperò strepitosi miracoli, e senza numero, e quegli abitatori istancabilmente beneficò. Pianse sul futuro distruggimento dell'amata città di Gerosolima, che cercò d'evitare coll'invitarla alla penitenza, ma inutilmente, poichè accecata non conobbe il tempo della sua visita, e l'opportunità favorevolissima di trovare misericordia; ma non eccitò mai sedizioni e tumulti contro la dominazione straniera, pensate se l'avrebbe eccitato contro a un re nazionale; esortava all'osservanza delle leggi, e l'osservava egli stesso; all'ubbidienza alle autorità, ed ubbidiva egli stesso; al pagamento del tributo, e lo pagò egli stesso; pensate infine se avrebbe mosso qualche greggia d'armati in paese vicino ad eccitarlo contro al sovrano legittimo, o a fomentarne la ribellione.

Amiamo dunque la Patria, e concorriamo tutti secondo il proprio grado al vero bene di essa; e ciò si faccia coll'infrenamento delle proprie passioni, col mantenere l'ordine e la tranquillità, ubbidire alle leggi, al Principe, alle autorità; col promuovere le opere di pubblica beneficenza, e di vera cittadina utilità; coll'applicar l'animo alle scienze solide, alle lettere non superficiali, alle belle arti; e sopratutto colla morale privata e pubblica, che si fonda nella religione nostra santissima. Questa religione ha prodotto la civiltà, questa la vera civiltà può conservare, e questa sicuramente la floridezza della nostra Diocesi, della nostra Patria riprodurrà; e massimamente sotto la protezione valevole della sempre Vergine Immacolata Maria, di cui mi so essere voi appassionati e divoti. Sotto questa potentissima protezione io vi metto ogni dì nelle quotidiane mie umili pre-

ghiere, e per essa io imploro sempre nel sacrificio incruento, che per voi offro all'Altissimo, ogni maniera di prosperità, e di beni. E per di lei mezzo spero che riesca efficacissima la pastorale benedizione, che di tutto cuore v'impartisco.

Napoli 4 agosto 1849.



ENCICLICA

DI

MONSIGNOR DOMENICO M. LO JACONO

VESCOVO DI GIRGENTI

A' suoi Diocesani — Sul Progresso.

Se questi non sono i tempi, di cui parlava l' Apostolo scrivendo a Timoteo (2. c. 3.), certo sono a quelli somigliantissimi, e somigliantissimi a quegli uomini, ch' egli colà descrive, sono stati, e sono gli uomini del nostro secolo, che si chiamano progressisti. Conchiude l' Apostolo al suo discepolo avvertendolo a fuggirli, *et hos devita;* ed infine anche soggiunse: *insipientia eorum manifesta erit omnibus;* la loro stoltizia sarà manifesta a tutti, e questa loro stoltizia deve far conoscere ai fedeli, che sono alla sua cura affidati, il Vescovo, che desidera e vuole allontanare le false dottrine corrompitrici delle menti e de' cuori; ed io lo desidero, e voglio che sia disvelata cotale stoltizia e allontanata dalla nostra Diocesi, dalla nostr' isola, dal nostro regno. Tutte le dottrine, che insegnano gli odierni innovatori, che si ergono a dottori e maestri dell' uman genere si comprendono in questo principio, essere cioè il nostro secolo *secolo del progresso;* e su questo argomento mi piace in questa lettera intertenermi con voi, miei vv. Confratelli, e figli amatissimi. Nè crediate già esser questo un argomento profano, e perciò alieno dall' episcopal ministero; esso è altresì religioso, poichè contiene massime, e dottrine sovver-

titrici non che dell' umana società, ma della Chiesa, e noi Vescovi ha posto lo Spirito Santo a reggere e governare la Chiesa, che Dio ha acquistato col prezioso suo sangue; e noi dobbiamo pascere colla sana dottrina quella greggia, che ci fu affidata. Io vi prego per le viscere del nostro Signor G. Cristo, e per quanto amate voi stessi a ben considerare le dottrine, che verrò qui sponendovi con quella brevità, e chiarezza, che per me si potrà maggiore, e spero che vi riuscirà utilissimo, e dilettevole.

Le cose, che rendono floridi, prosperosi, felici i popoli le nazioni, il genere umano, riescono alle seguenti. Sanità e vita; scienze lettere ed arti; ricchezze; morale. Queste cose poi si devono prendere insieme, poichè se in una vi ha progresso, e non nell' altre, non può dirsi progresso assoluto, ma relativo; e tutte si devono ragguagliare col secolo precedente, o co' secoli già passati. Conviene altresì considerare, che quando si è decaduti da un certo grado di perfezione, e poi si ritorna a riacquistarlo, non si dee, nè si può dire progresso, si dee dire regresso, cioè riacquisto di quello, che si era perduto; poichè si ritorna all' antico. Finalmente dobbiamo aggiungere, che il progresso tanto è nel bene, quanto nel male. Un' infermità progredisce; la povertà progredisce; l' ignoranza progredisce; così della vecchiaja, e cose simili. Premesse queste considerazioni veniamo a disaminare partitamente le cose, che prese poi ad una costituiscono il Progresso.

Sanità e vita. Questo è un ramo, su cui poco è a quistionare. Nella vita, e nella sanità sarebbe una vera insania pretendere che vi sia progresso: tutti si lagnano dell' attuale brevità della vita: tutti si lagnano di malsania, la quale è divenuta universale. Si dice, che le popolazioni sono in aumento; ma è poi vero cotale aumento? sono veraci le statistiche, che si pubblicano? si fanno con esattezza! Le statistiche si portano in su, ed in giù secondo gl' interessi, che le governano. Ma siano in aumento; lasciando di ricordare le immense popolazioni dell' antica Sicilia,

e dell' Italia; i nostri progressisti, gli amici del genere umano han fatto sparire l' aumento; le sedizioni, e le guerre han mietuto tante vite nell' Italia, ed altrove, che già mercè la loro fratellanza siamo certamente veri retrogradi. E tornando alla malsania generale, tante infermità, ch' erano rare, ora sono comunissime, chi si lagna di quà, chi di là ora d' una, ora d' altr' infermità, i medici, le farmacie si moltiplicano, massime nelle grandi città, e i bagni frequentatissimi, le villeggiature, i cambiamenti d' aria, che prima erano per pochi, e per vanità, ora sono per la massima parte, e per bisogno.

Da questa generale malsania nasce la quasi generale trasgressione del precetto della Chiesa intorno al digiuno, ed all' astinenza della carne sapientissimamente, e discretamente ordinato. Io lo so, che in questo ha gran parte la poca religiosità, ed il mal costume, ma o nell' un modo, o nell' altro non è a dire che vi ha progresso. I nostri antenati non godevano mai d' indulti apostolici, ed erano più esatti nell' osservanza del digiuno. Oggi tutti sono infermi, tutti stanno male; questi non *si fida digiunare*, a quello fan male i cibi di magro: *giramenti di capo, languori, sfinimenti, acido, debolezze estreme* e che so io. Già lo sapete, miei figli dilettissimi, che ad essere dispensati dall' ecclesiastico precetto non basta un incomodo qualunque, è necessario un grave incomodo; senza di questo nè il fedele starà bene in coscienza a chiedere dal medico la dispensa, nè il medico nel concederla. Il medico per altro non ha facoltà di dispensare; ma solo gli compete la facoltà di dichiarare il grave incomodo, il quale il più delle volte si giustifica coll' esagerate relazioni dell' individuo. Ora di tutto ciò noi siamo debitori non al progresso, che non esiste, ma al regresso nella sanità, e nella morale. Ma di questa parleremo poi.

Scienze, lettere, belle arti. Abbiamo noi progresso intorno a scienze? Intorno a scienze sacre sento per tutto lamenti, e leggo scritti, che tempestano contro il clero; che

te lo danno per ignorantissimo. Ma bisogna essere imparziali, nè si dee inclinare all'una o all'altra parte de' due eccessi. Opere classiche pubblicate nel nostro secolo che si possano paragonare in numero ed in valore a quelle del secolo passato non ne abbiamo ; e per questa parte il Progresso svanisce. Vi sono delle opere commendevoli di Teologia, di canonica, di morale, di oratoria, di storia ecclesiastica, delle quali se taluna si loda a cielo, ciò fassi per forza di partito, e non siamo noi i veri giudici delle opere degli autori viventi, saranno i posteri imparziali. Noi però dobbiamo essere giudici, e confutatori di quelle opere, che sono classiche in fatto d'empietà, di calunnie, di falsità, per non mostrarsi ai posteri stessi che siamo conniventi, e partecipi delle stesse iniquità ; ma conviene confessare esservi di molti Ecclesiastici illustri, benchè per niun lavoro pubblicato non sono in vista ; e costoro nè giustificano la voce del progresso, nè arrestano la sempre sfrenata maldicenza degl' ipocriti zelanti, ed orgogliosi ; e conviene altresì confessare che ignoranza ce n'è anche molta. Già ignoranza ce n'è stata e ce ne sarà sempre, e leggiamo de' tempi scorsi fatti e storie, che ci fanno maravigliare. Che se ai nostri tempi ce n'è maggiore, ciò nasce dalla corruzione del secolo, che si vuol chiamare di progresso ; e non occorre toccare delle cagioni prossime e parziali. E qui cade opportuno rivolgermi prima a voi, Ecclesiastici Sacerdoti e semplici chierici, perchè vi esorti ad uno studio indefesso per riuscire idonei ministri del Santuario per la gloria di Dio, e per la salvezza vostra, e d'altrui. Se siete già Sacerdoti, non dovete nè potete abbandonare i libri, quasi fossero inutili dopo gli esami fatti per giungere al grado altissimo, in cui vi trovate. Troppo gravi, e difficili sono le vostre obbligazioni, i vostri doveri; e lo studio oltre che v'istruisce sempre meglio, e conserva le ricevute istruzioni, vi allontana dall'ozio cagione fatalissima di tanti mali. I giovani poi aspiranti esaminino bene se sono veramente chiamati da Dio a questo stato, e per-

suadetevi, miei amati figli, che se non avete attitudine ad una scienza sufficiente, vocazione divina non ci può essere; e guai a quei genitori, o altri parenti, che non ostante cotale inettitudine ne' loro figliuoli o nipoti, ovvero perchè vi scorgono dell'ingegno benchè altronde non mostrano pello stato ecclesiastico sufficienti disposizioni, fan di tutto coll' imponenza irresistibile, o colle troppo efficaci insinuazioni perchè si caccino nel Santuario, per avere un Prete nella famiglia ed essere onorata, o per avere un sostegno; un'appoggio per la famiglia stessa. Non son questi i fini che si devono avere in mira nell' intraprendere la carriera ecclesiastica, e nell' aspirar al sacerdozio; i fini devono essere più nobili, devono essere sovrumani. Non dico io già, che trovandosi in questo stato, e bisognosi i parenti, ed il Sacerdote nella possibilità coi mezzi leciti al suo grado di soccorrerli, non possa, e non debba farlo. Che gli ecclesiastici per esser tali non sono dispensati dalle obbligazioni naturali, nè di gratitudine, e di carità.

Ma qui non posso tralasciar di rivolgermi ai laici i quali, perchè non vedono in taluni Sacerdoti secolari o regolari molta istituzione, o molta pietà, non l'onorano, l'hanno in dispregio, li proclamano inutili alla società, e secondo la massima del Progresso, de'regolari chiedono l'abolizione, e l'abolizione chiedono de' monasteri delle sacre vergini, condannando eziandio l'ecclesiastico celibato. E primamente io parlo a coloro, che i peccati d'un solo, ovvero di alcuni come per vezzo iniquissimo, e per ingiusta usanza fanno a tutti comuni, quasi che i Sacerdoti peccassero in virtù del loro carattere, o della religiosa loro professione. Gli adulterii di talune mogli; l'ingiustizia, o l'ignoranza di taluni magistrati, le concussioni, e l'esigenze angariche di taluni impiegati nelle pubbliche officine non si fanno comuni a tutti, son peccati, son delitti solo personali; e si dee volere proprii del ceto, o dell' ordine i peccati de' Sacerdoti? Mentre per altro ve ne sono moltissimi esemplari, piissimi, morigerati, e poi dotti, istruiti, e ne'ministeri ecclesiastici e

religiosi occupatissimi. E quanto ai religiosi se ve ne sono di poco istruiti, poco edificanti, poco attivi, questi si possono corregere, ovvero eziandio dall' Ordine congedare; e fare dell' Ordine stesso una ben organizzata e giudiziosa riforma dalla legittima autorità; ma chiederne l' abolizione sarebbe ingiustizia, ingratitudine, e di pregiudizio gravissimo alla Chiesa non solo, ma alla società. Qual vantaggio da cotale abolizione la società ne trarrebbe? Io so, che più che ognaltra cosa fan gola i loro beni. Ma il vantato progresso è progresso de' lumi, o di cecità? Quando si è abolito qualche ordine, quando si sono sbandati i religiosi di qualche Istituto hanno forse i loro beni incorporati all' Erario accresciuto, e vantaggiato d' un obolo l' erario stesso? Mentre in contrario sussistendo l' ordine, il convento la casa religiosa oltre che gl' individui vivono de' loro beni, e costoro sono vostri figli, vostri fratelli, parenti vostri, sono membri della società, vivono tanti addetti all' amministrazione di tali beni, e tanti poveri ributtati dalle famiglie doviziose, o ben agiate trovano presso queste case questi conventi la carità. E poi se i pii testatori hanno lasciato questi beni al tal ordine, al tal convento, alla tale casa religiosa, con qual dritto torli a loro, e incorporarsi all' erario? Se un laico istituito erede vive scandalosamente, vive scioperatamente, vive qual tronco inutile nella società, potrebbesi con giustizia privare de' beni, e incorporarsi questi all' erario? O ciò ch' è illecito, ingiusto, dispotico contro un individuo, sarebbe lecito contro molti? Ma tornando al pretesto del parlare con tanta asprezza e con tanta vivacità contro gli ecclesiastici men che degnissimi, o dell' insolente ed irreligioso dispregio, in che si tengono, ditemi per vita vostra, se siete cattolici, costoro per essere ignoranti, come voi dite, per essere scostumati, lasciano d' essere Sacerdoti, e perdono quella sovrumana dignità, che l' adorna, quel carattere nobilissimo, che da tutti gli altri fedeli li distingue, e sopra tutti l' innalza? sono peccatori, ma Sacerdoti, sono cattivi, ma Dio, ma G. Cristo l' onora, ubbidisce a loro, e ratifica la loro

sentenza nel tribunale della Penitenza, e discende nelle loro mani, e benedice ciò ch' essi benedicono, e ciò che consacrano, consacra egli stesso. Che se son molti, e taluni non fanno che celebrar la Messa, e recitare l' officio. non perciò sono inutili; anzi essendo molti vi riuscirà più facile averne alcuno in caso di morte inaspettata e imprevista a prosciolvervi dalle colpe, a serrarvi le porte dell' eterna riprovazione, e schiudervi quelle del Paradiso. E quel recitare le ore canoniche a nome della Chiesa non è un gran bene? essi se sono peccatori non ne hanno merito, ma il merito della Chiesa in quelle preghiere è utilissimo; e non è un bene immenso l' offrire quotidianamente e sagrificar sugli altari l' Immacolato Agnello divino, che placa la divina giustizia, che implora sulle città, sulle provincie, sopra i regni le grazie i beneficii, le divine misericordie? E sono eziandio utilissimi pe' ministeri, ed officii inferiori della Chiesa, per lo splendore, e maestà delle sacre funzioni, e per tante altre incumbenze ne' pubblici stabilimenti, ed opere di carità, e di utilità cittadina, a che i più scienziati non si adatterebbono. Le sacre vèrgini poi sono state in gran riverenza anche presso i pagani, e le loro preghiere sono eziandio d' inestimabile pregio, e di gran valore presso Dio. Il tacersi infine del celibato capriccioso, e spesso scandaloso e nocivo di tanti laici, e gridare a tutta gola contro il celibato ecclesiastico antichissimo, vantaggiosissimo, decentissimo per la Chiesa, pe' fedeli; celibato per altro libero, perchè l' abbraccia chi vuole liberamente abbracciare lo stato ecclesiastico, è al tutto contrario al buon senso, e non è proprio di chi sapientemente vuol ragionare, ma di chi vuol maledire a torto ogni ecclesiastica istituzione. Che se taluni poi se ne trovano mal contenti, che ne conseguita? Per casi particolari si può e si dee condannare il sistema? Se taluni si truovano mal contenti o dello stato conjugale, o delle mogli, cui si sono congiunti, si dee perciò condannare il matrimonio? Ma basta su di ciò, veniamo alle altre scienze profane.

La metafisica, la fisica, le matematiche sono in progresso? Intorno ad alcune parti, che dipendono dalla fisica, potremmo accostarci ai progressisti, perchè ciò sono cose appoggiate all'osservazioni, ed agli sperimenti, che coll'andar del tempo si aumentano. Ma intorno alla stessa fisica in generale quali e quanti uomini classici sono stati nel passato secolo, che nel presente non abbiamo? Mi astengo dal tesserne il catalogo, che sarebbe lunghissimo, e si possono trovare presso gli scrittori di fisica ed anche nel discorso preliminare de' miei Elementi. Che delle matematiche non è a parlare, nè della metafisica, che dalla Germania è stata distrutta, o sfigurata. e dalla Francia poco meno, che con uno *schizzo* (1) cacciata in aria. Abbiamo de'bravi matematici, de' bravi fisici, de' bravi metafisici, ma progresso? Niente affatto. Ed è stata la mancanza di metafisica quella, che ha prodotto, miei figli dilettissimi tanto male nella società, e nella Chiesa. Siccome la vera, la soda, la profonda filosofia produce idee sane. aggiustate, religiose e ci porta a Dio; così la filosofia superficiale guasta la mente, corrompe il cuore, e ci allontana dello stesso Dio, come diceva il gran Bacone. Sapete cosa ci abbiamo noi di progresso in fatto di filosofia? Ci abbiamo una portentosa generalità, poichè tutti oramai sono divenuti filosofi. Giovani, che concorrono alle università, ed ai licei più a scaldare una panca, che ad apprendere una lezione, giovani, o uomini dalle barbe lunghe, e da folti baffi; uomini, che passano le lunghe ore del dì ne' caffè, e nei circoli; uomini di negozio, e di foro, e di qualsivoglia professione; e quel che più le donne, le signorine già sono tutti, sono tutte filosofe; e tutti e tutte parlano di Dio, del pensiero, delle idee, del possibile, della creazione, dell'avvenire, di politica, di libertà, di religione, di tutto. Ma quando hanno essi letto, studiato? e quai maestri, quai libri hanno mai adoperato? Maestri di corto intendere, di niun sape-

(1) La Mennais.

re, ma di molta lingua a garrir su tutto, e di molta audacia a giudicar di tutto, e di niuna religione. Libri poi che allettano colla novità, che piacciono per l' artificio, dettati dallo spirito di partito, arditamente pubblicati, e pieni a zeppo di manifesta empietà senza dir nulla delle contraddizioni manifeste, che i nostri novelli leggitori, e numerosi filosofi non capiscono, della manifesta empietà, che bevono ciecamente. Ecco dunque il progresso del secolo in filosofia, ecco il perchè il nostro secolo si chiama secolo di lumi; anche per quella colluvie de' giornalisti, e giornali, che inondano le provincie, ed i regni, e che si scrivono con inestimabile sfrontatezza, ma con poca logica (salvo taluni, che scrivono sensatamente) e si leggono con animo sitibondo, e senza prendersi cura del vero e del falso, e perciò senza critica. Che diremo delle lettere? I romanzi si moltiplicano, poesie in gran copia, ma scrittori classici non se ne conoscono, o almeno nè tanti, nè uguali a' secoli trascorsi. Che delle arti belle, checchessia della musica, non è a parlare; la scultura, la pittura dietro i capi lavoro, che ci abbiamo, non son capaci di progresso. Abbiamo però i vapori di mare, i vapori di terra, macchine fabbriche ec. Non neghiamo in somiglianti cose de' vantaggi, ma convien ricordarsi che fu il nostro siracusano Archimede, che conobbe il vapore potersi adattare alla *Logomachia*; l'invenzione dunque è antichissima, benchè l'esecuzione sia moderna (1). Veniamo alle

Ricchezze. Siamo più ricchi che prima? Dio buono! da che sono in età da comprendere qualche cosa ho sentito sempre piangere sulla povertà dei tempi. Famiglie doviziosissime erano nel passato secolo, e da per tutto, e quantunque io creda, che ve ne siano altresì ai tempi nostri, certo non ve ne sono più di numero, nè più di peso; le dovizie passano da una mano all' altra, dall' una al-

(1) In Modena fu assunto anni sono l' impegno di provare, e lo provavano evidentemente, che le così dette nuove invenzioni, e scoperte, sono antiche e quasi tutte italiane; e non si è fatto che dissepellirle. Del resto si può leggere il DUTENS, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*.

l'altra famiglia. Fanno gemere i poveri per le strade, e piazze, per le porte delle case, e Chiese, per le campagne. Al leggere lo sterminato numero de' poveri in Francia, in Inghilterra, e massime nell'Irlanda è un orrore. Fanno compassione tante famiglie prima agiate, o ricche ora povere e di tutto bisognose. Se ne cerca da ognuno la cagione e non si truova; eppure se cercasser bene, se avesser occhio più penetrante e religioso, la troverebbono questa cagione, la troverebbono; che non è poi tanto nascosta, che non possa discernersi, e rilevare. Il che io fo a precauzione vostra, miei dilettissimi figli; oppressioni, ed usure spesso manifeste, quasi sempre palliate ed ingegnose; liti ingiuste e prolungate; mercedi non pagate, legati pii non soddisfatti, messe non fatte celebrare, prestazioni a beneficii, a luoghi pii, ad opere di pubblica beneficenza non corrisposte, ecco la cagione del decadimento delle famiglie anche doviziose. Ed è questo così chiaro, così certo, così infallibile, che nulla più. Lo Spirito S. per mezzo del Profeta Isaia dice: *Veh qui praedaris, nonne et ipse praedaberis!* Guai a te, che conosci e adopri tutte le arti diaboliche di truffare, e vai predando l'altrui, stii pur certo, e tienti pur sicuro e fermo, che sarai predato; e voi stessi non siete soliti a dire, che le sostanze male acquistate, o mal conservate fan l'ali da se e se ne volano infallibilmente. E ciò avviene anche quando non abbian luogo i banchetti, il giuoco, ed il lusso, che le divorino; e se ne dà colpa all'inganno altrui, al tradimento, all'infortunio. Vero è che tutto questo talvolta non avviene subito, ed in persone del reo; ma de' figli, degli eredi, de' successori, perchè Dio non punisce subito in questa, ma spesso ritarda la sua punizione; che perciò? Voi, miei cari figli, sarete così stolti, che vogliate attirarvi i divini gastighi eterni per lasciare nell'agiatezza i figliuoli, che poi torneranno poverissimi? E voi non sarete crudeli con essi, crudelissimi con voi medesimi?

Ma torniamo al progresso, ed affrettiamci al termine della presente lettera.

Morale. Eccomi a quella parte della mia lettera, che è la più interessante, ed ove si potrebbe scrivere un volume. Questo secolo ha fatto progressi nell'onestà, nel buon costume, nella religione? Vi ha maggior buona fede ne'contratti, minori frodi nelle compre e vendite delle merci, minori usure ne' mutui, meno liti ingiuste, meno di furti, di truffe, di ruberie? Certo noi non vediamo nè più fedeltà ne' talami, nè più prudenza ne' matrimonii, nè più giustizia, nè più carità. I Padri sono più trascurati nell'educazione de' figli, i figli più ingrati e disubidienti ai loro genitori; i giovani più scapestrati, gli altri uomini più oziosi, più maldicenti, e la sconcezza delle parole, e la bestemmia è giunta al colmo; intorno a che ho sentito con inestimabile cordoglio, che mentre prima si avea nei fedeli un cert' orrore a profferir bestemmie contro alla Beata Vergine Immacolata nostra dolcissima Madre, e degna Madre di Dio, oggi nè anco Lei si risparmia, e si bestemmia altresì contro Lei. Non è già che somigliante colpa è più grave della bestemmia contro Dio, ma perchè dimostra scemata la tenera divozione verso Lei, che può efficacissimamente allontanare da noi i divini flagelli.

Ecclesiastici dell' uno e dell' altro clero, Parrochi Canonici miei vv. Confratelli, cooperatori miei nel sacro ministero tonate dalle Cattedre della verità dai sacri pergami contro qualunque sorta di bestemmia, e contro ogni maniera di vizio e di peccato. Ravvivate la divozione, e la tenerezza verso la Madre di misericordia, fatelo non pure nelle sagramentali confessioni, ma eziandio ne' familiari discorsi e dentro colle vostre famiglie, e fuori nelle conversazioni. Arrestiamo questo torrente disarginato d' iniquità, in cui è poi veramente un progresso di male in peggio. E voi tutti, miei carissimi diocesani chiudete le orecchie ed il cuore alle insidiose dottrine di quegli uomini ingannatori che si proclamano ***progressisti illuminati***, amici del genere umano. Vedete che uomini sono stati, e sono costoro. Essi dunque de' quali la più gran parte appena hanno salutate le scienze da lontano, appena

hanno assaporato le lettere, sono illuminati? E noi? saremo noi ignoranti noi Vescovi, noi ecclesiastici, che abbiamo sudato sur i libri profani e sacri, che ne siamo stati per lunghi anni maestri, noi siamo oscurantisti? Nè perchè avete udito che qualche ecclesiastico di nome si è accostato a costoro, costoro insegnano la verità. Poichè il traviamento e proprio dell' uomo, e massime quando è dominato da passione smodata, del resto taluni anch' ecclesiastici più superficiali, che profondi, più eruditi, che dotti, più amanti di novità che verità in altri tempi parlavano, e scrivevano diversamente, dunque o erano stolti allora, o sono adesso; ma diremo meglio Dio l' ha accecati; Deh! che l' illumini, li converta. Del resto noi siamo i veri amici de' popoli, che vi diciamo il progresso la civilizzazione non consistere nel lusso maggiore, non nella varietà della mode, non nella frequenza del conversare liberamente, non nel moltiplicarsi de' giornali, dei teatri, de' luoghi di pubbliche aduuanze, di pubblica maldicenza, e poi di giuochi, e poi di privati seducimenti; consistere più veramente nel buon costume, consistere nella morale, consistere nel ravvivarsi la religione producitrice, e conservatrice delle cristiane e vere sociali virtù. Conchiudiamo. Ad essere il nostro secolo *secolo di progresso* sarebbe necessario, che in questo secolo fosse più sanità, più lunga vita, più dotti più letterati, migliori artisti, più ricchezze, più onestà di costumi; ma ciò è falso per tutto, ovvero nella massima parte, e nelle cose più interessanti, tra le quali è precipua la morale. Dunque il progresso decantato è una fallacia, è un' inganno, è un errore perniciosissimo.

Io spero, che questi miei sentimenti producano negli animi vostri, miei figli amatissimi, il desiderato effetto, ed imploro dal Padre delle misericordie, che accompagni colla sua la mia pastorale benedizione.

Napoli 8 settembre 1849.



SULLA OPPOSIZIONE

DEL

GIORNALISMO NAPOLITANO.

L' OPPOSIZIONE che dovrebbe essere una delle più salde guarentigie della libertà, ne diviene pe' suoi eccessi, la più crudele nemica, disgusta dalle istituzioni le immaginazioni le più calde, gli spiriti i più generosi. Esercitata da menti torbide, animate queste da particolari interessi, l' opposizione che dovrebbe tutelare le franchigie del paese, diviene lo strumento di basse personalità, di orrende vendette, ed invece di procurar que' vantaggi che si ha dritto di atten-

dere da uno statuto che doveva miglio-rar le nostre condizioni, ci sospinge all' anarchia, ultimo anello che congiungesi con quello del despotismo e tutte le sue deplorabili conseguenze.

Tale è l' opposizione che il giornalismo mette in opera presso di noi, particolarmente dopo il 15 maggio: che se testè solamente ha degnato non disconvenire « che il Governo dischiuse » le porte delle prigioni a quanti vi » eran stati rinchiusi in conseguenza » di que' fatti; » se concede eziandio che « fu atto di generosità pe' pochi » colpevoli » non vuol riconoscere che costoro, precisamente costoro ricompensarono la generosità col perseverare in azioni da indegnar la onesta gente.

Codesta opposizione, a mo' d'esempio, qualifica di stolti o perversi quei che non sono funestati dagli avvenimenti di Vienna, e v' ha chi è semplice abbastanza per non comprendere che sono piuttosto perversi o stolti coloro che non ravvisano nell' anarchia la tomba della libertà e di tutte le condizioni sociali.

Asserisce inoltre che « la Costituzio-
» ne del 29 gennaio non potrà esser
» pienamente attuata fino a tanto che
» un solo straniero calchi e contamini
» questa terra, la quale non aspira che
» a riconquistare la sua nazionalità » e vi ha chi si lascia ammaliare da una verbosità di espressioni, che sarebbe nauseante, se non tendesse a fini criminosi per l' avvenire del paese.

E da ultimo « se dopo il 15 mag-
» gio non si fossero richiamate le mi-
» lizie, se si fosse durato nel fermo
» proponimento di cooperare alla guerra
» della indipendenza, non si avrebbe
» avuto a deplorar la guerra civile nelle
» Calabrie! » Ma a chi credono imporne questi valentuomini con siffatte asserzioni? Che forse non sono essi responsabili di tutt' i danni che lamentano! Immaginavan forse coll' allontanamento dell' Esercito di metterci nella posizione della Toscana, di renderci complici degli orrori di Roma! Lo Straniero! Ma quale è lo Straniero la cui presenza presso di noi offende lo Sta-

tuto ? Intende l' opposizione parlar de' soldati che han garentite , versando il proprio sangue, le vite de' cittadini ? che han portato ben alto l' onor nazionale a Messina ! che han salvato le istituzioni concesse , le quali consacrano la presenza di questi Stranieri , che ben lungi dal contaminarla , calcano legalmente ed onoratamente questa nostra terra ?

Che se per Straniero intende quello , che si è combattuto in Lombardia , di chi la colpa se sonosi inutilizzati i mezzi di cooperare al successo di una causa che invano da quì si è procurato di sostenere ?

Non v' ha menzogna che la così detta opposizione non propaghi , non v' ha confusione d' idee e di cose che non venga da essa suscitata. L'Ungheria reclama la libertà ed i Croati sono i difensori dell' assolutismo ! Cioè che gli Ungheresi pretendono a qualunque costo mantener la loro Oligarchia , ed i Croati vogliono recuperar le loro franchigie , liberarsi da un vergognoso vassallaggio e sostener

l'Imperatore, che da Olmutz, in mezzo a' soldati e cannoni, ha confermato non solo, ma proclamato la costituente, lo che non sorride agl' interessi del Maggiarismo.

L' Imperatore però ha voluto che cessi l' anarchia, ed ecco che non v' ha elogio sufficiente cui l'opposizione non prodighi ad un parlamento incompleto e sconoscente de' propri doveri, ad una Guardia Nazionale non unanime nei suoi voti, ad una così detta Legione Accademica non conforme allo Statuto, ad una massa di proletari ebri di sangue, ad una soldatesca traviata, che per altro ha tosto raggiunto le onorate bandiere, e che per la piupparte, combattendo l' insurrezione, ha pagato colla vita l' errore di un momento.

L' assemblea di Francoforte ben lungi d' approvare il movimento di Vienna, lo ha altamente biasimato. La Prussia conserva quel contegno di un gran popolo conscio de' suoi dritti, e la nostra opposizione regala gli epiteti di stolti o perversi a coloro che non si associano

a' distruttori de' dritti de' popoli, coloro che provocando misure eccezionali, attentano a tutte le condizioni sociali, coloro che suscitano lutto, miseria, disperazione, conseguenze necessarie dell' anarchia.

In Italia si elogia l' eroica Bologna, ch' era divenuta soggiorno mal sicuro per i pacifici cittadini pria dell' arrivo del General Zucchi, si elogia Livorno, che compromette i destini dell' avventurosa Toscana. Si osa parlar di Roma! Si ardisce rivenir sull' atto nefando che sarà una macchia incancellabile per l' Italia, coll' *addebitar* il Ministero del più illustre tra gli Italiani contemporanei, di una politica contraria al benessere del paese; col dir che quell' infame assassinio è stato una *stilla* che ha fatto traboccar il vaso di quella *falsa politica*!

Questa *stilla* mi rammenta involontariamente di una certa *striscia di sangue* che doveva separare il Re dalla Nazione alludendo al 15 maggio, giorno che per altro mise termine a disordini provocati dal mal augurato programma d' aprile!

La politica di quella onorata vittima aveva fatto sorgere mille speranze, gli effetti eran prossimi ed evidenti, la calma rinasceva, gli esteri si accingevano a frequentar novellamente la Città eterna, il Commercio, il Credito, la Finanza si ristoravano in un paese che gl'imprescrutabili decreti della Providenza riserbavano a subire un Ministero sorto da ciocchè v' ha di più impuro e sovversivo nella giornalistica italiana, e che oggi ancora l'opposizione non si vergogna affermare di esser composto d'uomini *benemeriti*!

Ciò non pertanto le infamie attuate non vengon vituperate, si osa parlar di moderazione, di ordine, di libertà, di nazione, di rappresentanze legalmente elette, come se le evidenze de' fatti non avessero provato adesso, come sempre, che si persiste ad abusar della placidezza degli onesti Cittadini, che si vuol metter in atto un sistema d'intimidazione, fisicamente parlando colle barricate, (che se alcuni di codesti opponenti han mostrato somma valentia per costruire, non

han dato al certo prove di molto valore per difendere); moralmente, con insidiose e pedantesche declamazioni onde far trionfare una minoranza turbolenta e faziosa, la cui natura è incompatibile coll' ordine, e la esatta osservanza delle istituzioni che ci reggono.

Napoli 23 Novembre 1848.

Cesare P..

CASO MORALE E POLITICO.





Eugenio sentendo, che nel regno si udivano movimenti di rivoluzione, avendo idee sane, ed attaccamento al suo re, fece uno scritto, e pubblicatolo colle stampe lo diffuse per tutto quel regno e fuori, dimostrando doversi conservare la publica tranquillità, ubidire al Sovrano, e guardarsi dall' eccitare tumulti o aderirvi. E come in altre parti si facevano delle dimostrazioni, egli di unita all' autorità impedirono che se ne facesse alcuna nella città di sua dimora, e due volte, che fu tentata, due volte fu impedita. Ma finalmente scoppiata la rivoluzione nella Capitale e in altri comuni, non si potè impedire, che scoppiasse anche colà. È impossibile riferire quant' Eugenio soffrisse dai rivoltosi non solo per tutto ciò, che avea detto, e fatto prima, ma per quello, che diceva, e faceva nel tempo della stessa rivoluzione; e tanto più, che i suoi parenti a lui aderivano, ed un suo dipendente giunse a tanto, che nei primi giorni, quando la truppa era rinchiusa in un convento, e circondata ebbe l' abilità d' introdurvi de' viveri di cui già mancava, esponendosi a manifesto pericolo della vita, e dopo fu minacciato, e perseguitato, anche perchè mostravasi com'Eu-

genio, caldissimo realista. Perciò si publicava per tutto la contrarietà di lui al nuovo ordine di cose anche nei pubblici fogli, per cui divenne famoso nella Capitale, e in tutto il regno, credendolo tutti realmente pertinace realista, e chiamandolo non pur *Sorcio* titolo, che allora si appropriava ai realisti, ma *Sorcissimo*. Abbandonato da tutti anche realisti, perchè temevano accostarsi a lui, tranne pochissimi, e quei, che gli chiedevano sovvenzioni, spiato, sorvegliato. Intanto si facea di tutto dai malvagi, perchè fosse allontanato, venivano da quell'illegitimo governo frequenti ordini pressantissimi per recarsi alla Capitale, ma egli faceva il sordo, nè si curava de' libelli infamatori, dei cartelli, e delle publiche minacce. Fu fatto ai 13 aprile nelle Camere sedicenti legislative decreto illegalissimo, indegnissimo, vergognosissimo di decadenza del re; e fu eletto il nuovo; si fecero delle dimostrazioni di publica gioja, fu Eugenio invitato a far la sua parte; egli rotondamente si negò. Posteriormente da numerosi ceti, e corporazioni si fecero altresì delle dichiarazioni sottoscrivendo molti volentieri, moltissimi per forza, e con minacce; Eugenio si negò, ed impedì che il suo ceto e corporazione avesse fatto lo stesso. Finalmente dopo 9 mesi venne ordine perentorio, ed in virtù di questo con 18 soldati, ed un capitano per la via più breve come *arrestato* fu condotto alla Capitale.

Quivi sorvegliato, spiato come prima, e peggio, e quasi guardato a vista non vedeva che pochissimi, perchè tutti o l'odiavano, o temevano di essere compromessi. Invitato publicamente a sottoscrivere l'iniquo decreto del Parlamento del 13 aprile ei fece il sordo; ma poi con delle minacce obligato, giudicando essere un atto inutile perfuntorio, da non produrre alcun effetto con un gesto

di disprezzo a chi lo presentava sottoscrisse un foglio, con cui si mostrava uniformarsi al decreto del 13 aprile.

Si domanda : 1. Commise Eugenio colpa morale?
2. Commise colpa politica?

Al primo si risponde — Quando una proposizione dicesi per ironia, quando si dice o scrive una proposizione manifestamente falsa, e da chi la sente si può e si dee conoscere falsa con tutta la facilità, non esiste bugia, e per ciò non vi ha colpa morale, poichè non vi è animo d'ingannare. Ad esempio, Flaminio esce di casa, e dopo un ora ritorna, e chiesto dalla sua famiglia, donde venga, risponde, *vengo da Pechino*. È chiaro, è manifesto essere falsa la proposizione, e perciò non è bugia, massime se prima non rispose, e poi chiesto, e richiesto a torsi dall' importune domande risponde con certo disprezzo; si vedrebbe più chiaro che si vuol torre la nojosa vessazione. Aggiungasi per l' ironia un altr' esempio. Cajo è conosciutissimo per ignorante; Sembronio in una comitiva di persone, che ben conoscono Cajo, dice: *Ma Cajo è veramente un dottorone*. Ecco una ironia; ove non è certo colpa morale di bugia. La prima ironia fu detta al mondo da Dio stesso Gen. cap. 3 *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est sciens bonum et malum; nunc ergo ne forte mittat manum suam, et sumat etiam de ligno vitae, et comedat et vivat in aeternum: emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis*. Falso che Adamo divenne siccome Dio, é falso che Dio cacciò dal Paradiso terrestre per timore non forse mangiasse frutto dell'albero della vita; pure non son bugie. Ora Eugenio era conosciutissimo per sommo realista; era notissimo il suo attaccamento al re; era publica notoria famosa la sua contrarietà alla rivoluzione per tutto ciò, che avea fatto pri-

ma, e pella condotta che tenea al presente, dovea dunque conoscersi, che con quella forzata soscrizione non ismentiva il suo carattere, e si conobbe in fatti, e fu preso nel vero senso, non per adesione, non per vera approvazione, nè per questo si dileguò la persecuzione di Eugenio, nè d'un apice venne meno, benchè non infierisse maggiormente; oltre a che la condotta seguente fu la stessa di prima, dunque fu quello un atto frustraneo, inutile, e senza peso. Fuggito Eugenio, fu assalita la sua abitazione, furono moltiplicate le vessazioni sopra i beni, si diede avviso per telegrafo in tutto il regno, che si arrestasse e cose simili.

Con tutto ciò si può rispondere ad un'objezione, che potrebbe farsi cioè che vi possa essere colpa morale per ragion di scandalo; ma neanco ciò, poichè tutte le circostanze di sopra enumerate impedivano lo scandalo; e quella soscrizione non concorse al decreto ridicolo, essendo stata fatta sette mesi dopo.

Eugenio per altro ebbe presente il fatto, che legesi al capo 22 del lib. III de're, Acabbo re d'Isdraello volle far guerra al re della Siria e chiese il concorso di Giosafatto re di Giuda. Questi aderì, ma propose che prima si consultasse il Signore. Acabbo intendea contentarlo, e chiamò 400 Profeti (falsissimi) ch'erano nel suo regno. Costoro tutti bugiardi e adulatori parlarono d'accordo a' due re promettendo sterminio ai nemici, e loro una completa vittoria. Giosafatto non se ne persuase, e disse ad Acabbo, non avete nel regno altro profeta del Signore? Ne resta tuttavia un altro, rispose Acabbo, un cotale Michea, che io odio, perchè non mai mi predice cose buone, sempre cattive. E bene, ripigliò Giosafatto, facciamolo venire, ed ascoltiamolo. Michea fu chiamato, e

fu introdotto. Erano i due re assisi su due troni separati, cui facean corona i grandi dei due regni, ed intorno stavano anche presenti i 400 profeti d' Acabbo, che Michea avea saputo aver promesso vittoria. Ognuno veda non essere questo il modo di voler sapere la verità! Richiesto dunque il profeta se si dovesse andare contro la Siria, ovvero abbandonarne il pensiero; rispose, andate pure, le cose andranno per voi felicissime, ed il Signore vi darà in mano Ramot di Galaad: *Ascende et vade prospero, et tradet eam Dominus in manus regis.* Ecco una risposta ironica, risposta falsa, risposta per altro solenne data a due re vestiti alla reale, *cultu regio*, assisi in trono, con apparato splendidissimo; pure Michea non mentì ed Acabbo stesso ne conobbe lo spirito. Vi sarebbe una difficoltà, e consiste in ciò stesso, che il parlare di Michea fu appreso per ironico, ed alle premure d' Acabbo, il profeta mutò linguaggio. Rispondo; dunque è vero che Michea colla prima risposta non mentì; quindi animato dall' istanza del re, mutò linguaggio, e disse la verità. Ora in modo somigliantissimo avvenne il caso d' Eugenio; forzato egli a soscrivere sottoscrisse alla presenza di due Camere, e dopo varie mozioni; dunque in modo da conoscersi l' ironia anche per la condotta precedente, e per quella, che allora tenea. Non fu egli poi *formalmente* pressato a meglio spiegarsi; ma *equivalentemente*: fu interrogato quando si volea ch' Eugenio concorresse alla promozione di persone liberalissime, ed egli si oppose: fu interrogato quando si premurava a intervenire nella camera dovendo trattarsi di cose politiche, ed egli non andava, e poi si astenne al tutto d' andare: fu interrogato a meglio spiegarsi quando massimamente le camere, e tutti i ceti d' ogni grado, d' ogni impiego,

d'ogni dignità invitati, e quasi obligati a recarsi ai *fossati a concorrere coll' opera*, egli solo del suo grado del suo impiego, della sua . . . si astenne d'andare, ed a quell' opera buffa e da scena non si prestò; finchè avendo tante volte tentato di fugire anche prima di recarsi alla capitale, per le spie, che furono poste, senza effetto; alla fine mentre da tutti si lavorava, da tutti, benchè in gran parte per sola apparenza, si chiedea guerra, si animava alla guerra, dopo di essersi per molti giorni tenuto in casa, gli venne fatto allontanarsi dalla capitale, e dal regno, e felicemente si allontanò. Dunque Eugenio non commise alcuna colpa morale.

Al 2. Si risponde: Eugenio non commise colpa politica; colpa politica è il parlare, lo scrivere seriamente, l'agire contro al proprio governo, contro al re; colpa politica è il lasciare il servizio militare del proprio governo, e prender servizio al governo contrario. Se un presidio, che difende un forte contro un nemico di forze maggiori, non potendo più difenderlo viene a capitolazione, non vi è colpa politica, perchè niun giovamento recherebbe al suo governo seguitando a resistere senza speranza, ed al contrario si risparmia la vita ad una brigata, che altrove, o in altro tempo può essere utile al suo governo. Un prigioniero, che colla forza rinunzia la sua cittadinanza, il servizio del suo governo, che quand' era libero avea difeso sostenuto con tutte le sue forze, trovandosi ora nell' impossibilità di recargli alcun utile, servizio alcuno, costui non commette alcuna colpa politica soscrivendo un atto inutile alla Patria, al governo, e che potrebbe recare a se alleviamento, e forse qualche utile al suo governo alla Patria in avvenire. In somma quante volte si dice, si scrive, si fa cosa contro al governo, che si

conosce evidentemente non volersi dire , scrivere , o fare , e che non nuoce , nè può nuocere direttamente, o indirettamente , e si sa o dee sapersi avere intenzione contraria ; e quel detto , quello scritto , quel fatto riesce ad evidente buffonata , ed inutilità, colpa politica non esiste. Come non è colpa politica se un soldato fugge dal campo , e va a confondersi coi nemici ; e , venendogli fatto , prende una bandiera nemica , ritorna lietamente al suo campo, e presentandola al suo re gli mostra le ferite , che ha riportato combattendo sempre e fedelissimamente per la causa di lui.

